

Punto 5 all'Odg

**Bozza di documento di riflessione per la Scuola d'inverno:  
Il cammino della CES verso un futuro per la crescita e l'occupazione attraverso  
politiche di integrazione**

L'Esecutivo è tenuto a esprimere commenti su questo documento. Questa è un documento di riflessione preliminare che sarà discusso successivamente e che porterà alla Scuola d'inverno nel febbraio 2012.

---

**CAPITOLO UNO: L'ANALISI E LE POLITICHE DELLA CES**

*Seri pericoli incombenti... (da sviluppare e adeguare secondo le circostanze)*

Nell'estate del 2011 l'Eurozona era sull'orlo del collasso. I governi concordarono soluzioni nel breve termine, insistendo in programmi di austerità piuttosto che andare verso soluzioni più inclusive e a lungo termine. La crisi del debito sovrano è fuori controllo e il rischio di contagio aumenta.

Con l'incombente crisi del debito sovrano sui rendiconti finanziari, le banche europee trovano sempre più difficile finanziare se stesse nel mercato interbancario. Questo potrebbe tranquillamente evolvere in una stretta delle condizioni del credito e in un calo economico.

Gli indicatori guida del ciclo degli affari hanno registrato una flessione. L'attività economica è quasi a un punto morto o ha segnato un rallentamento nelle economie europee forti; le economie più deboli sono stagnanti o in declino. La depressione economica è ormai una realtà in Grecia. Gli stati membri non hanno più molte risorse fiscali - o non le vogliono usare - per far operare gli stabilizzatori automatici, per non parlare di rilancio dell'economia.

Il sostegno finanziario fornito dalle istituzioni europee non funziona, ma il suo prezzo è molto alto. Gli stati membri sono costretti dalla BCE, dalla Commissione e dal FMI ad adottare ritmi di consolidamento fiscale iper ambiziosi (inclusa l'introduzione di un deficit zero o di un freno al debito nelle costituzioni nazionali) per deregolamentare i sistemi di protezione del lavoro, per indebolire e decentralizzare la formazione dei salari ed i sistemi di contrattazione collettiva.

Non esistono nell'Eurozona istituzioni che abbiano il potere e i mezzi economici per contrastare l'influenza negativa dei mercati finanziari.

La disoccupazione e lo scontento sociale sono in crescita. C'è bisogno di un altro tipo di

azione.

In queste circostanze la CES deve ribadire la sua posizione per politiche europee di integrazione, alternative e progressiste.

La CES vuole politiche europee di integrazione alternative e progressiste.

La CES ribadisce la sua posizione contro il ritorno a politiche nazionalistiche per la governance economica e sociale.

**Ritorno a politiche nazionalistiche: un approccio invitante ma molto pericoloso**

L'idea di affrontare le turbolenze finanziarie e il rallentamento dell'economia usando il potere dell'azione europea congiunta è chiara. Allo stesso tempo, gli incentivi a perseguire un'agenda puramente nazionale sono forti. Gli stati membri con un surplus di risparmio sono riluttanti a condividere surplus e credibilità di mercato con i paesi deficitari. L'idea di riequilibrare l'area Euro attraverso trasferimenti nel bilancio europeo, con Eurobond e fondi strutturali non è popolare nei paesi ad alto reddito.

Una ri-nazionalizzazione delle politiche economiche europee avrebbe conseguenze disastrose sulle condizioni dei lavoratori; le nostre economie sono interconnesse attraverso il mercato interno e la moneta unica.

Le conseguenze sarebbero molteplici:

- il fallimento della stabilizzazione della crisi del debito, laddove esista, indebolirà il settore bancario e finanziario dei paesi più forti. Lasciare affogare le economie indebitate in una depressione a lungo termine distruggerà i mercati dell'esportazione dei paesi con eccedenze.
- Se perdurerà la situazione attuale, le politiche di dumping salariale mineranno le dinamiche della domanda nell'intero mercato interno ed introdurranno una tendenza deflazionistica nella moneta unica.
- Se la moneta unica crollasse, i paesi con eccedenza sperimenterebbero un notevole apprezzamento della propria nuova valuta nazionale, con una enorme pressione al ribasso sui salari ed un aumento della flessibilizzazione delle condizioni di lavoro a compensazione dell'apprezzamento stesso.

**Soluzioni europee: un approccio ambizioso, ma in avanti**

La CES ha da sempre favorito il processo di integrazione ad ampia dimensione sociale. Questo perché la cooperazione economica offre le migliori possibilità di riguadagnare crescita economica e creazione di occupazione di buona qualità.

Con il persistere delle turbolenze finanziarie ed un ulteriore rallentamento economico, le proposte politiche avanzate dalla CES negli anni passati sono divenute ancora più importanti.

Queste proposte riguardano gli Eurobond, un trasferimento parziale da debito sovrano nazionale a debito europeo, con la creazione di una banca europea del debito sovrano che abbia accesso alle operazioni di liquidità della BCE; un programma di investimento europeo (un nuovo piano "Marshall") che rilanci le economie più colpite, aiutando quelle più logorate a ristrutturare il proprio debito; nuove fonti fiscali europee, come una tassa sulle transazioni finanziarie; l'armonizzazione della base fiscale delle imprese, insieme a una tassa minima; la fine dei paradisi fiscali e dell'evasione fiscale.

Gli Eurobond ridurrebbero il tasso di indebitamento dei paesi in difficoltà. Tale vantaggio dovrebbe essere utilizzato per investimenti sostenibili, per la crescita e per un ritorno all'equilibrio finanziario. L'incremento del tasso di indebitamento per i paesi più forti sarebbe meno oneroso rispetto al salvataggio dal default dei paesi in difficoltà.

Tuttavia l'emissione degli Eurobond non sarebbe sufficiente a fermare la speculazione finanziaria. Per questo la CES vuole la creazione di una Banca europea del debito sovrano. Le economie che dispongono di una propria Banca centrale possono evitare che una crisi di liquidità divenga crisi di solvibilità. La sola esistenza di una banca centrale in grado di provvedere ai finanziamenti necessari è spesso già sufficiente a prevenire un tale comportamento distruttivo dei mercati. La creazione di una Banca europea del debito sovrano, dunque – avente il ruolo di banchiere governativo capace di fornire la liquidità necessaria a stabilizzare un mercato del debito sovrano di 10 trilioni nell'Eurozona – dovrebbe essere considerata.

## CAPITOLO DUE: LA CRISI E LE RIFORME DELLA GOVERNANCE ECONOMICA: IMPLICAZIONI PER I SINDACATI

Le seguenti considerazioni vogliono dare impulso ad una riflessione basata sulla risoluzione di Atene *“Solidarietà nella crisi”*.

*“Il Congresso ritiene che già dall'inizio del prossimo mandato ci sarà una necessità urgente di esaminare le piene implicazioni del patto Europlus e i suoi provvedimenti sulle retribuzioni, che sembrano introdurre un forte elemento di competizione salariale. Si dovrà tener conto anche delle varie proposte sui salari minimi sottoposte nella fase preparatoria del Congresso, nonché del fatto che la contrattazione collettiva ed il suo coordinamento sono materie esclusivamente sindacali.*

*“Il nuovo Comitato esecutivo è incaricato di condurre tale analisi con urgenza per incentivare al massimo l'unità e la coerenza e per trovare risposte comuni rispetto ad alcune tra le più difficili circostanze mai affrontate dalla CES, nonché lanciare le azioni necessarie, incluse iniziative e campagne per prevenire il dumping sociale e promuovere il coordinamento delle politiche di contrattazione collettiva tese a costruire una strategia autonoma e riuscita su salari e sindacati in Europa”.*

Necessaria una governance europea

E' chiaro che una maggiore integrazione economica europea implicherà necessariamente la creazione di un quadro di regole e la sua osservanza. In particolare se – come richiesto dalla CES – gli Eurobond sostituiranno il debito sovrano nazionale e se una Banca centrale per il debito sovrano proteggerà gli stati membri dagli attacchi dei mercati finanziari.

Un quadro regolamentato come questo (governance economica) è necessario; i contribuenti di un paese non debbono essere responsabili degli errori politici fatti altrove, a prescindere se questi errori riguardino le finanze pubbliche (vedi Grecia) o il boom guidato dal settore privato (edilizia domestica e non come, per esempio, in Spagna e Irlanda).

Una forma di governance economica è già attiva

Contemporaneamente, anche senza Eurobond, la *Troika* (composta da BCE, FMI e Commissione) sta imponendo le sue regole, che direttamente o indirettamente hanno impatto sulla contrattazione collettiva. Essa minaccia poi di andare avanti quando il pacchetto “sei” verrà implementato, dato il riferimento ai salari nel procedimento di

sbilancio eccessivo. Il “semestre europeo” attualmente in atto va nella stessa direzione.

Negli ultimi mesi abbiamo assistito interventi inaccettabili della BCE sul governo italiano, esercitando pressioni per la privatizzazione e la liberalizzazione dei servizi pubblici, per un cambiamento del sistema di formazione dei salari. La decentralizzazione della contrattazione collettiva, per cambiamenti nelle regole assunzione e licenziamento e per l'aumento dell'età pensionistica. Il governo italiano ha proposto importanti misure corrispondenti. Tuttavia le organizzazioni sindacali italiane hanno reagito firmando un accordo quadro con gli imprenditori, a conferma dell'autonomia delle parti sociali.

La *Troika* ha inoltre intimato alla Grecia di rinegoziare il contratto collettivo di lavoro nazionale o di intraprendere i necessari passi legislativi per tagliare il salario minimo e autorizzare gli imprenditori a negoziare i salari con i lavoratori su base individuale. Pressioni simili sono state riportate dai nostri colleghi irlandesi prima delle loro elezioni generali.

Il pacchetto “sei” include un provvedimento secondo il quale i sistemi nazionali di contrattazione salariale debbono essere rispettati. La CES utilizzerà pienamente questa clausola a tutela dei salari e solleciterà gli affiliati a fare lo stesso. Questo provvedimento, però, sembra non impedire alla BCE e alla *Troika* di interferire negativamente su Grecia, Italia o Irlanda. La lettera della BCE al governo italiano è inaccettabile e ci lascia senza alcun dubbio sull'argomento.

L'impatto della governance economica sul quadro nazionale delle negoziazioni salariali

Il tipo di governance economica messo in atto è spesso una scusa per attaccare il modello sociale europeo, per indebolire i sistemi di contrattazione collettiva ed i livelli salariali e per flessibilizzare il mercato del lavoro.

La CES tuttavia ritiene che c'è “un urgente bisogno di esaminare compiutamente le implicazioni del patto Europlus ed i suoi provvedimenti sulle retribuzioni, che sembrano introdurre un consistente elemento di competizione salariale”. La CES ha sottolineato che i salari sono un motore dell'economia.

Dobbiamo renderci conto che un'integrazione economica incrementata cambierà il quadro nel quale si svolgono le negoziazioni nazionali e, di conseguenza, il risultato che da esso ne deriva su salari e condizioni di lavoro. In questo senso, ci troviamo di fronte ad una realtà in cui potrebbe venir meno una parte di autonomia rispetto al raggiungimento di possibili risultati nella contrattazione collettiva. Ciò è vero non soltanto nella zona Euro, ma in tutta l'UE, poiché le nostre economie sono interdipendenti.

Compito della CES è contrastare le pressioni per la competitività sociale al ribasso

Per evitare un intervento a tutto tondo che scatenerebbe pressioni verso il basso nella competitività sociale, i membri della CES dovrebbero concordare politiche di breve, medio e lungo termine di contrasto per i salari ed il modello sociale europeo, riguardanti servizi pubblici, protezione sociale e contrattazione collettiva. Tale evoluzione apporterebbe sviluppi sostanziali verso un coordinamento dinamico e un ruolo politico della CES.

Per questo, la CES ha bisogno di esaminare le diverse opzioni a disposizione sua e dei suoi affiliati nell'area della contrattazione collettiva e nella formazione salariale. Tutte queste opzioni richiederanno un'analisi successiva e non vanno considerate come reciprocamente esclusive. Piuttosto, è possibile che venga richiesto un insieme di misure e di politiche che portino a risultati accettabili. Detto questo, vanno considerate le opzioni seguenti:

## A. Coordinamento della contrattazione collettiva e/o delle politiche salariali

Il coordinamento della contrattazione collettiva e/o delle politiche salariali, al di là dello scambio di informazioni ma teso al raggiungimento di richieste ed azioni comuni è altamente desiderabile per la difesa e la protezione dell'autonomia della contrattazione collettiva rispetto ai governi e/o all'intervento della Commissione, così come alla competizione salariale al ribasso. Esso potrebbe contrastare le conseguenze negative delle raccomandazioni del semestre europeo e, successivamente, del pacchetto "sei". Resterà un obiettivo dal medio al lungo termine.

Alcune analisi ci hanno portato a credere che gli esperimenti esistenti (Doorn, vari ETUF e CES) hanno avuto un impatto limitato. Il risultato del comitato di valutazione della contrattazione collettiva CES mostra elementi sia positivi che negativi. Un'ulteriore analisi potrebbe essere utile per valutare i risultati raggiunti.

Siamo poi consapevoli che si tratta di un processo complesso, difficile da raggiungere anche a livello nazionale, dati i diversi sistemi di contrattazione collettiva. Siamo inoltre convinti che tutto questo non potrà essere raggiunto in un tempo sufficientemente breve per bloccare le pressioni per la competitività su salari e condizioni sociali.

Le sfide attuali potrebbero incrementare la consapevolezza sull'urgenza di questo coordinamento. Per accelerare il processo, potremmo riflettere se l'implementazione in un numero di paesi limitato (in particolare in quelli che condividono la moneta comune, dove il coordinamento è più importante) potrebbe dare l'impulso richiesto. Potremmo inoltre esaminare se e come le federazioni sindacali europee potrebbero venir coinvolte meglio in tutto il processo.

La CES è inoltre consapevole che l'espansione dei contratti di lavoro precario indebolisce la protezione offerta dai contratti collettivi. Per questo la campagna CES che, tra le altre cose, combatte le pratiche di lavoro precario e i trattamenti disuguali, aiuterebbe molto nell'aumentare l'efficienza del coordinamento della contrattazione collettiva.

Il coordinamento della contrattazione collettiva è uno sviluppo necessario, che richiederà tempo. Nell'attesa della sua realizzazione, saranno necessarie azioni sindacali più immediate.

## B. Accordi quadro nazionali

La CES potrebbe – ove possibile – incoraggiare la discussione sulla firma di accordi quadro nazionali/settoriali a difesa dei sistemi di contrattazione collettiva, dell'implementazione degli accordi collettivi, dei livelli salariali e dell'autonomia delle parti sociali.

Sebbene controversa, la questione di patti sociali che contengano simili accordi quadro potrebbe essere un argomento da considerare.

## C. Erga Omnes: promozione della copertura della contrattazione collettiva in tutta l'economia, in tutti gli stati membri europei

Un elemento importante della competitività salariale al ribasso è legata all'assenza di copertura dei lavoratori da parte degli accordi nazionali. L'estensione degli accordi collettivi a interi settori aiuterebbe a ridurre le pressioni nazionali al ribasso. Questo poi, a sua volta, contribuirebbe a ridurre le pressioni tra stati europei ed è importante inoltre per

contrastare le pressioni dell'UE per la decentralizzazione e l'individualizzazione dei sistemi di contrattazione collettiva.

#### D. Salari minimi

Anche i salari minimi potrebbero essere utili come forma di coordinamento salariale. Per istituire un modello come questo a livello europeo, data la grande differenza tra sistemi istituzionali nazionali, sarà necessario un processo secondo le linee del metodo di coordinamento aperto. Si concorderebbe una norma sul salario minimo che determini il livello di retribuzione minima in ciascun paese, per procedere poi verso una percentuale (in aumento) concordata della media salariale. I sindacati sarebbero liberi di utilizzare i sistemi di contrattazione collettiva o di richiedere strumenti statutari per muoversi verso l'ottenimento di questa norma. Gli stati membri dovrebbero riportare alla Commissione i risultati sui salari ed i relativi sviluppi politici. Verrebbero poi redatte raccomandazioni a quegli stati membri ritenuti mancanti di progressi verso gli obiettivi concordati.

La CES, in questo caso, farebbe campagne per l'istituzione di salari minimi nazionali attraverso la legge o accordo collettivo, laddove ciò non esista.

#### E. Orientamenti politici aggiuntivi

Avranno importanza rinnovata le iniziative future dei sindacati europei per il coordinamento della lotta per il progresso sociale, contro il lavoro precario e la competizione sociale al ribasso, come anche per l'inserimento di un protocollo sociale nel Trattato UE.

E necessaria una riflessione supplementare su come sviluppare il dialogo macro-economico ed i vertici sociali. La condizione per le negoziazioni salariali nazionali sarebbe considerevolmente influenzata dalle regole economiche definite a livello UE. Sarebbe dunque essenziale garantire un contributo attivo ed efficace della CES all'interno delle istituzioni per evitare che esse definiscano le proprie regole sui salari e che intervengano nei nostri sistemi di contrattazione collettiva e formazione salariale.

#### Conclusioni

In linea generale, è mancato un dibattito pubblico aperto che ponesse opzioni possibili. Il tutto è stato esacerbato da varie iniziative intergovernative decise nella segretezza più totale. Tali dibattito e la partecipazione strutturata delle parti sociali è essenziale se non si vuole che le nuove misure sulla governance economica vengano rifiutate perché illegali. Per far in modo che i necessari cambiamenti siano veramente fattibili ed accettati, è richiesta una partecipazione europea nazionale e democratica più forte.

*(Traduzione MC)*